

**Straordinari  
In crisi  
le Usl  
campane**

**NAPOLI.** Tutti i dipendenti paramedici delle Unità sanitarie locali della Campania nei primi tre mesi del 1989 hanno già superato il tetto delle 150 ore straordinarie previste dal contratto di lavoro dei dipendenti del comparto sanitario.

A partire dal mese prossimo, di aprile dunque, saranno costretti a svolgere soltanto prestazioni ordinarie con inevitabili disagi e penalizzazioni soprattutto negli ospedali napoletani che saranno costretti, a meno di nuove soluzioni concordate con la Regione Campania, a respingere i pazienti oltre un certo numero.

L'allarme è stato lanciato ieri nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino dal presidente della Usl 46 Roberto Pepe nel corso della riunione indetta da responsabili delle Unità sanitarie della Campania, cui sono intervenuti il presidente del Consiglio regionale, De Chiara e il presidente della commissione Sanità della Regione, Alterio, finalizzata alla ricerca di soluzioni dirette a disciplinare in maniera possibilmente uniforme le prestazioni di lavoro straordinario dipendente da servizio sanitario regionale.

**Mandato di comparizione  
per gli appalti  
delle mense scolastiche  
a ditte vicine a Ci**

**Incriminato  
il sindaco di Roma**

**Terremoto in Campidoglio.** Incriminato per interesse privato in atti d'ufficio per la vicenda degli appalti delle mense scolastiche ad aziende legate a Ci, il sindaco della capitale, il dc Pietro Giubilo, ha rassegnato il mandato, rimettendosi alle decisioni degli alleati. L'inchiesta della magistratura, avviata in seguito a due esposti presentati dal Pci, ha portato all'incriminazione di altre 31 persone.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

**ROMA.** Incriminato il sindaco di Roma, Pietro Giubilo, democristiano, da sette mesi e mezzo a capo di una giunta pentapartita, è stato raggiunto da un mandato di comparizione per interesse privato in atti d'ufficio aggravato. A formulare l'accusa è il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, che da alcune settimane ha aperto un'inchiesta sugli appalti delle mense scolastiche della capitale. Insieme a Giubilo sono stati incriminati, sempre per interesse privato aggravato, anche i cinque componenti della commissione che ha valutato le offerte e i quattro responsabili delle aziende legate a Comunione e liberazione

(Cascina, Nuova Cascina, Inse e Cater) che si sono aggiudicate una parte dell'appalto. Raimondo Pietrolati, presidente della Cascina, è accusato anche di truffa aggravata. Secondo Armati, gli amministratori capitolini accettarono offerte particolarmente alte rispetto a quelle ritenute in seguito più congrue, mentre per quanto riguarda i contratti stipulati con le aziende facenti capo alla Cascina i prezzi erano eccessivamente ridotti e avrebbero dovuto far sorgere sospetti.

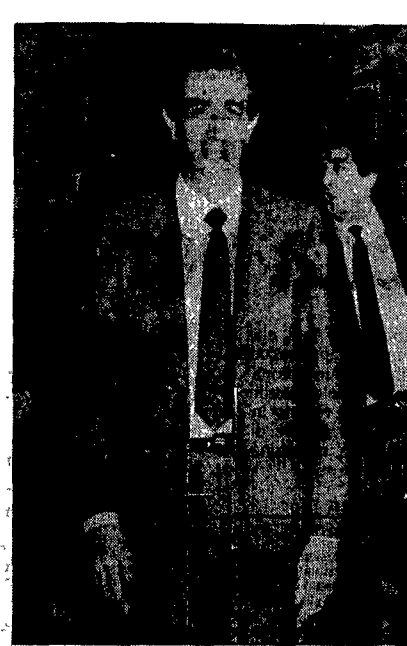
Immediatamente, ovviamente, le ripercussioni politiche: il sindaco ha rimesso il mandato, appellandosi in pratica alla

**Il dc Pietro Giubilo  
si è dimesso ieri sera  
Il Pri vuole la crisi  
ma il Psi prende tempo**

solidarietà degli alleati del pentapartito. Con una lunga dichiarazione che tradisce, a dispetto della serenità ufficiale, molto nervosismo, Giubilo difende fino in fondo il suo operato e attacca duramente il Pci e alcuni personaggi di altre forze politiche, con trasparente riferimento al sistema delle mense delle scuole materne, elementari e medie della capitale facendo di tutto per consegnare una buona fetta dei 55.000 pasti giornalieri alle aziende legate a Ci. E per farlo non ha esitato a ricorrere a una «gara informale» la cui regolarità era talmente dubbia da indurre la presidente della commissione incaricata di valutare le offerte, il magistrato della Corte dei conti Antonio De Feo, a rassegnare le dimissioni. Non riuscendo poi a far approvare la delibera relativa, il sindaco ha scavalcato giunta e consiglio comunale, e ha fatto partire l'appalto contestato ricorrendo a un'ordinanza che gli ha fruttato una seconda incriminazione per interesse privato.

A far partire l'inchiesta della magistratura sono stati due esposti presentati dalla capogruppo comunista in Campidoglio, Franca Prisco, secondo la quale la decisione di Armati «è una conferma della serietà della nostra denuncia ed è un successo della tenace mobilitazione» dei genitori. Con la sua delirante dichiarazione, Giubilo continua a scambiar l'arroganza e la prepotenza con la capacità di governo, che non possiede. Giubilo se ne deve andare subito, deve liberare la città dal suo modo di utilizzare il potere pubblico per i suoi privati interessi di parte.

Un'altra parte dell'inchiesta di Armati, originata da un esposto presentato dal Movimento popolare, riguarda la precedente gestione delle mense scolastiche. I mandati di comparizione hanno raggiunto 22 persone. Sono gli ex assessori al Commercio Marlerba e Natalini, socialisti, amministratori e dirigenti dell'Ente comunale di consumo, tra i quali i comunisti Daniela Valentini e Francesco Speranza. Ambedue si sono dichiarati del tutto estranei alla vicenda, sia perché diventati amministratori dell'Ente in epoca successiva ai fatti contestati, sia per non aver mai votato a favore degli appalti oggetto dell'inchiesta.



Pietro Giubilo, il sindaco di Roma dimissionario

**Di Palma dai giudici  
Si riapre il caso  
delle «carceri d'oro»**

**MARCO BRANDO**

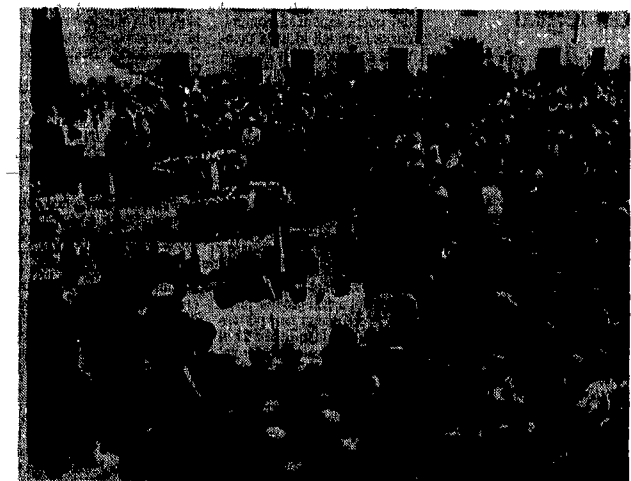
**ROMA.** Gabriele Di Palma è riemerso dal nascondiglio in cui è rimasto per oltre un anno. E ha subito varcato l'ingresso del palazzo di giustizia. L'ex direttore generale dei Lavori pubblici, implicato nello scandalo delle «carceri d'oro» e accusato di concorso in corruzione con l'allora ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi, l'altro ieri si è presentato spontaneamente al collegio di magistrati della Corte d'appello di Roma. Questo, dopo la scomparsa della commissione inquirente, ha il compito di giudicare i reati ministeriali. Di Palma, considerato uno degli uomini-chiave per capire chi prese le tangenti pagate dall'imprenditore Bruno De Mico, è rientrato da qualche giorno nella capitale. Probabilmente è rimasto per tutto questo tempo in Svizzera e ha deciso di rifarsi vedere dopo che la Cassazione ha annullato il mandato provvisorio d'arresto spiccato nei suoi confronti dal giudice istruttore di Milano Antonio Lombardi.

Per circa un'ora Di Palma, accompagnato dal suo avvocato Luigi Bacherini, ha risposto alle domande dei magistrati Bucarelli, Zucchini e La Greca. Quali è stato il nocciolo delle sue dichiarazioni? Ha confermato quanto aveva asserito nell'ottobre scorso in un memoriale inviato dalla latitanza al presidente della Camera Nilde Iotti (giunse poco prima del voto finale sull'istitutiva che dispose il suppletivo d'inchiesta per Nicolazzi e Darda e archiviò la posizione di Vitorino Colom-

bo). Nel documento l'ex direttore generale affermava, senza usare mezzi termini, di aver ricevuto due miliardi in quattro tranches di 500 milioni dall'architetto De Mico: quei soldi sarebbero finiti nelle mani dell'allora segretario amministrativo del Pci Giovanni Cuijati, il quale per altro ha sempre smentito questa circostanza.

«Respingo in modo assoluto» - scrisse Di Palma - «di avere ricevuto da sig. Bruno De Mico, in concorso con il ministro Franco Nicolazzi, la somma di due miliardi per fare ottenere al De Mico, assegnazione di appalti e integrazione di fondi in violazione del dovere di integrità e correttezza. Ho eletto formalmente ricevuto... la somma indicata che mi si disse essere il contributo spontaneo di un privato in vista del congresso del Pci del quale sono membro del comitato centrale. Il sig. De Mico si giustificò dicendo che nello stesso modo si era comportato nei confronti di altri partiti... Io non credo, per aver consegnato a chi era istituzionalmente preposto a riceverli contributi per il mio partito provenienti da privato, di aver commesso reato».

L'altro giorno Di Palma ha confermato questa versione dei fatti, dalla quale emerge l'insolita immagine di De Mico, titolare della Codem, impegnato nel suo hobby preferito: dare contributi spontanei a varie formazioni politiche. Il collegio dei giudici d'appello nei prossimi giorni proseguirà le indagini sulla vicenda delle «carceri d'oro».



**Pavia  
La torre  
sarà  
ricostruita**

**PAVIA.** Duemila persone hanno seguito ieri pomeriggio a San Gesezio (Pavia) i funerali di Adriana Uggetti e Barbara Cassani, le due ragazze morte nel crollo della torre civica di Pavia. La messa funebre è stata celebrata nella piazza del paese, dal vescovo di Pavia mons. Giovanni Volta e dal vescovo ausiliario Antonio Angioni. Intanto da Pavia giunge notizia che la torre civica sarà ricostruita. Lo ha dichiarato ufficialmente nel corso della riunione del comitato tecnico il sovrintendente ai beni culturali della Regione Lombardia Lionello Costanza Fattori. Sui tempi e sugli stanziamenti necessari per la ricostruzione della torre civica ancora non ci sono decisioni.

**Torino, l'ergastolo all'assassino  
Uccise nove prostitute  
«Odiavo la mia matrigna»**

**Aveva ucciso nove prostitute in tre anni. Il camionista Giancarlo Giudice, 36 anni, è stato condannato all'ergastolo. La sentenza della Corte d'assise di Torino ha riconosciuto l'imputato sano di mente, mentre il pm aveva proposto la condanna a 30 anni di reclusione. «Provavo un impulso irresistibile ad uccidere quelle donne brutte e vecchie come la mia matrigna», aveva confessato l'uomo.**

**TORINO.** È stato condannato all'ergastolo il camionista Giancarlo Giudice, 36 anni, accusato di aver ucciso tra l'83 e l'86 nove prostitute. La Corte d'Assise di Torino ha pronunciato la sentenza dopo cinque ore di camera di consiglio ed è riconosciuta l'imputato sano di mente: «è stata più severa, insomma», ha detto il ministro Francesco Saluzzo, il quale aveva proposto la condanna a 30 anni di reclusione ed altre tre di casa di cura, tenendo giudice non pienamente in sé quando compiva i suoi delitti.

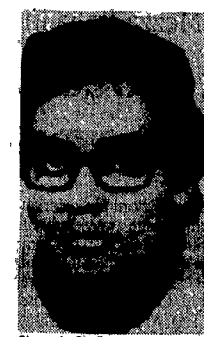
Il processo era cominciato la settimana scorsa e si è sviluppato soprattutto attorno alle relazioni dei periti che a più riprese hanno avuto l'incarico di esaminare i comportamenti dell'accusato.

Giudice, d'altra parte, è sempre stato reo confesso. Quando fu arrestato, il 28 giugno del 1986, ammise subito: «Ho appena ucciso una prostituta, ho buttato il suo corpo in un campo, credo nell'Alessandrino». Gli inquirenti, seguendo le sue indicazioni, trovarono effettivamente nella campagna di Rocchetta Tanaro il corpo

martoriato di Maria Rosa Paoli, 37 anni, una ex tossicodipendente aderente al «Nap» finita a prostituzione.

Negli interrogatori seguenti il camionista rivelò di essere stato l'autore di altri sette assassinii, tutti di prostitute nelle quali - egli disse - rideva l'immagine della matrigna che odiava. «Provavo un impulso irresistibile ad uccidere - spiegò - quelle donne vecchie e brutte».

Nel dibattimento sono stati sentiti otto periti psichiatrici di essi hanno sostenuto di propendere per la tesi della follia dell'imputato, gli altri non l'hanno invece condivisa. Tutti, comunque, avevano sottolineato l'ambiguità del personaggio emersa da oltre cento ore di colloqui e di test. Giudice non si è mai presentato in aula. È rinchiuso nel carcere di Ivrea ed in passato ha tentato il suicidio. Il suo avvocato, Savino Bracco, ha detto che



Giancarlo Giudice

soffre di sindrome depressiva. Risulta anche che abbia ricevuto minacce di morte da parte di esponenti della malavita detenuti.

La Corte d'assise lo ha condannato alla reclusione a vita in base all'articolo 73 del codice penale: «Quando concorrono più delitti, per ciascuno dei quali deve infliggersi la pena della reclusione non inferiore a 24 anni, si applica l'ergastolo». Nei suoi confronti sono stati influiti 24 anni di prigione per ogni omicidio compiuto: di qui l'applicazione della norma.

**113 basi straniere in Italia  
Lo rivela «Avvenimenti»  
Sono 70 le installazioni  
a guardia del «Fianco sud»**

**ROMA.** Sono 113 le installazioni militari e i comandi stranieri in Italia. Lo scrive il settimanale «Avvenimenti» che, in un'indagine, ha individuato il quadro che, già nel 1983, l'Irdisp (Istituto di ricerca per il disarmo e di studi per la pace) pubblicò in una ricerca intitolata «Quello che i russi già sanno e gli italiani non devono sapere». Nel suo studio, l'Irdisp elencava 43 tra basi, comandi, centri radar e strutture di supporto logistico Usa e Nato. La mappa pubblicata da «Avvenimenti» segnala uno sviluppo delle installazioni soprattutto nel Mezzogiorno (70 in tutto), collegabile alla dottrina del rafforzamento del «Fianco sud». Gli impianti situati altrove, e collegabili alla difesa avanzata sulla «Soglia di Gorizia», sarebbero invece 43.

«Avvenimenti» sottolinea che nessuno in Italia, nemmeno il presidente della Repubblica, conosce il numero preciso delle installazioni militari e dei comandi stranieri che si trovano sul nostro territorio. L'ultimo dato diffuso dal ministero della Difesa, la nota informativa del 28 febbraio 1988, ne dichiara 13, ma è palesemente insufficiente. «Avvenimenti» ha potuto «indicare» i 113 impianti che già nel '86 formò il numero di 56.

Da dove è tratta la nuova mappa militare straniera in Italia? Innanzitutto da già citato lavoro dell'Irdisp; poi da altre fonti recenti, che hanno fornito esclusivamente a documenti ufficiali: si tratta di «Nuclear battifield» di William Arkin e Richard Telford, dell'Institut for policy studies di Washington, e dell'«Atlante geostراتيجico» di Chailand e Jp Rogean. La mole di informazioni così ricostruite è stata messa a confronto con le pubblicazioni militari ufficiali («Notizie Nato», «Rivista militare», «Rivista marittima» e «Rivista aeronautica») e con quelle specializzate, per una definitiva conferma.

«Radio popolare» ha anticipato ieri le notizie contenute nell'articolo: poche ore dopo il ministero della Difesa ha chiesto - e ottenuto - la copia della registrazione.

**«Contro la mafia, una lotta di liberazione»**

**NOCERA INFERIORE.** «Oggi la mafia, la camorra, la 'ndrangheta costituiscono una sorta di Antistato. Rischio determinante per la nostra democrazia, vanno combattute con una vera e propria lotta di liberazione: una seconda lotta di liberazione, dice padre Pintacuda, piccolo, occhiali quadrati sotto la fronte bombata, senza una ruga, il gesuita del «Centro di studi sociali» di Palermo alza l'indice, profetico, verso il pubblico. Ci saranno cinquecento persone. Molti giovani, assiepati davanti alle spalliere, come se ne trovano in ogni palestra. Anche in quella dell'Istituto magistrale di Nocera Inferiore. Cinquecento persone di questa «bell'Italia», amate sponde, vogliono discutere su «Etica e politica contro la camorra, per una società a misura d'uomo».

Siamo nel cuore della produzione di pelati; in un raggio di 8 km 173 industrie di trasformazione del pomodoro, un paese raziato dalla camorra (fino a qualche tempo fa dalla camorra calabrese). D'altronde, la camorra ha molte facce. Una sporca, una pulita; una sanguinosa e una rampante, una tradizionale e una istitu-

zionale. Lo spiega il libro di Isala Sales, capogruppo comunista alla Regione Campania. Sales era lì, a Nocera Inferiore, accanto a padre Pintacuda e Fausto Bertinotti, della segreteria nazionale Cgil, e a Pasquale Andria, magistrato dei minori di Salerno, grazie al Distretto scolastico numero 53 e a un gruppo di comunisti nemico tanto ufficiali, anzi «marginali» rispetto alle gerarchie del partito.

Si prova, con questo dibattito, a riempire un vuoto: sull'analisi dei poteri criminali, negli strumenti per combatterli. Migliaia di miliardi lucrati attraverso il traffico della droga, delle armi e degli appalti pubblici. Occupazione dello Stato e delle sue istituzioni. Enti locali trasformati in canali di complicità. Come si sconfigge tutto questo? I mezzi, le terapie dipendono dall'analisi politica. Se si ritiene che i poteri criminali siano o no una forma di Antistato. Se per contrastarli bisogna puntare sull'economia, sui valori, sulle riforme istituzionali. Padre Pintacuda critica l'ipotesi di Sica, secondo il quale le azioni strategiche servono a depistare, a coprire traffici loschi. Ma contesta a Sales

«Mafia, camorra, 'ndrangheta sono, oggi, una specie di anti-Stato: sono un rischio determinante per la nostra democrazia e vanno combattute con una «lotta di liberazione»; lo dice padre Pintacuda, al pubblico che l'ascolta assiepatto nella palestra d'una scuola di Nocera Inferiore. È qui, nel cuore d'un territorio, in Campania, raziato dalla camorra, che si è svolto un dibattito di cui erano protagonisti il gesuita del «Centro di studi sociali di Palermo», il segretario Cgil Fausto Bertinotti, il capogruppo del Pci alla Regione Isala Sales e Pasquale Andria, magistrato dei minori. Tema: l'etica e la politica contro la camorra.

Dal nostro inviato  
**LETIZIA PAOLOZZI**

che privilegiando lo sviluppo economico sia possibile bloccare la violenza dei poteri criminali. «Dopo una esperienza ventennale a Palermo so che in questo modo non si vince». Per vincere ci vuole etica e ci vuole politica. Giacché non siamo di fronte a una banda armata né a un gruppo di famiglie legate da un patto sanguinoso. «Questa è una istituzione che vuole occupare e sostituirsi allo Stato». L'Antistato appunto.

1989, la nostra democrazia è in pericolo. È in pericolo quella democrazia «sozialista», a misura d'uomo, costruita sulla libertà, socialità, diritti, per la quale «Chinnici, Mattarella, La Torre, Cassarà, Dalla Chiesa sono stati uccisi. Mi ribolle il sangue a ricordarlo». Allora,

non è conto dell'economia. Ancora, va tenuto conto della democrazia, come governo dell'innovazione e dell'informazione e della politica.

Ribatte il giudice Andria: la multipolarità criminale è legata alla complessità sociale. Il fenomeno ha tante ramificazioni che sarebbe illusorio pensare di tagliarle con i maxibusti come quelli dell'83-84, alternando tolleranza dell'illegalità e repressione. C'è un mondo giovanile che fa le spese di tutto questo. In Campania si registra la più alta presenza delle istituzioni carcerarie minorili, sempre la Campania ha il più alto indice di evasione dall'obbligo scolastico d'Europa.

D'accordo, bisogna combattere una seconda guerra di liberazione, interviene Sales. Ma con quali strumenti? «Per me la camorra è un fenomeno scongiurabile proprio per le sue caratteristiche. Per la sua novità». Con il termine Antistato non si coglie la novità della camorra. Sono questi Enti locali, questo decentramento dei poteri dello Stato, questo sistema politico locale, questo Stato che ha tentato di rispondere alla questione meridionale trasferendo soltanto risorse per il consumo, ad averla legittimata.

«Da noi comandano in pochi. Due, tre persone che decidono sulle sorti sociali e politiche di tanti. La presenza dei poteri clandestini non è clandestinizzazione della politica». I Comuni, trasformati in agenzie economiche, non forniscono servizi; il ceto politico si muove da imprenditori delle istituzioni, con l'obiettivo di privatizzare il pubblico. «Qui è bravo chi aggira la legge, non chi la applica».

Certo, lo Stato può diventare criminogeno, ma l'assenza tra sistema politico locale e camorra impone di ricostruire una cultura del pubblico. E di dare un giudizio impietoso sulla modernizzazione, sullo sviluppo quale si è venuto configurando nel Mezzogiorno. Di qui la ripresa d'attenzione alla base produttiva. Padre Pintacuda insiste: sono i cittadini che devono tornare a fare politica, poiché il potere legittimo è quello della società civile. Non quello dell'economia o della politica.

La seconda lotta di liberazione ognuno vuole combatterla, ma con i suoi mezzi.

**Leva militare di sei mesi  
Il generale Gavazza (Nato):  
«Si può ridurre la ferma regionalizzando il servizio»**

**VERONA.** Il servizio militare di leva può scendere sotto i dodici mesi attuali; questo però non è il momento, sarà possibile più avanti se lo permetteranno le condizioni economiche del paese. Lo ha dichiarato il generale Benito Gavazza, comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa, l'ufficiale italiano più alto in grado della Nato, che oggi lascia il comando alleato di Verona al generale Natale Dodoli.

«Il problema - ha aggiunto Gavazza - non è facile da affrontare. Si pensa (ed è sbagliato) che la riduzione della ferma comporti l'automatica diminuzione dei costi per la Difesa. Niente affatto, anzi è vero il contrario: riducendo la leva si va incontro ad una spesa maggiore di equipaggiamento ed addestramento. Il problema, a mio parere, va risolto con l'aumento percentuale del personale a lunga ferma, la graduale riduzione della leva e la regionalizzazione del servizio militare, utilizzando personale sempre più qualificato».

Le dichiarazioni di Gavazza sono state commentate dal presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, come un altro segno della fondatezza della nostra proposta di riforma dell'esercito. Pecchioli ha ricordato che, in base al regolamento del Senato, il disegno di legge presentato dal Pci sarà discusso entro aprile. «Ci auguriamo - ha detto - che gli altri gruppi contribuiscano fattivamente alla positiva e rapida soluzione del problema».

«Nel progetto - ha precisato Pecchioli - sono previste misure compensative del dimezzamento del periodo di ferma obbligatoria ed è proposto un servizio civile alternativo di uguale durata come opzione del giovane. Il computo economico della riforma - ha concluso Pecchioli - non può essere di tipo aziendalistico e settoriale, considerando che l'attuale sistema della ferma di dodici mesi ha costi economici e sociali generali (quelli pagati dai giovani e dall'intera società) che sono elevatissimi».